

CROSSING BORDERS

movimenti e lotte dei migranti



Non è un caso che il secondo numero di "Crossing Borders!" esca a gennaio 2007, mentre è in corso il Forum Sociale Mondiale di Nairobi. Come durante l'ultimo FSE di Atene, crediamo che anche qui alle migrazioni vada riconosciuto uno specifico asse tematico. Nairobi è un'altra opportunità per continuare non solo la comunicazione euro-africana (pag. 2), ma anche per portare avanti il processo di messa in rete del movimento dei migranti a livello globale. Promuovere la comunicazione transnazionale è lo scopo di "Crossing Borders!". Il primo numero è stato pubblicato il 7 ottobre, giornata transnazionale di lotta dei migranti (pag. 3/4), ed è stato distribuito durante le diverse manifestazioni con una buona risposta iniziale. Accompagnare la mobilitazione transnazionale continuerà ad essere il nostro sforzo, e i prossimi numeri seguiranno la promozione di una campagna per una regolarizzazione europea (pag. 2), il prossimo 1° maggio e le iniziative dei lavoratori migranti, la campagna contro il G8 di giugno 2007 in Germania.

Newsletter transnazionale, numero 2, Gennaio 2007

Alle nostre sorelle e ai nostri fratelli africani, una lotta comune per la libertà di muoverci e il diritto di restare

Fratelli e sorelle in Africa! Quando noi migranti abbiamo scelto di lasciare l'Africa, l'abbiamo deciso come donne e uomini liberi. Qualcuno dice che siamo vittime di qualcosa: fame, guerre, povertà, che per questo siamo stati costretti a fuggire. Spesso è vero. Ma abbiamo sempre deciso di muoverci perché avevamo e abbiamo in mente un progetto, per darci una possibilità, per prendere in mano il nostro futuro. Quando abbiamo scelto di migrare volevamo liberarci da chi vuole alcuni ricchi e altri poveri, alcuni europei e altri africani, liberarci da un sistema di sfruttamento che non ha confini, ma costruisce i confini e la guerra per poter sfruttare, in Africa come in Europa, i nostri bisogni e i nostri progetti. Quando noi abbiamo scelto di migrare, dopo aver superato con immensa fatica le recinzioni elettriche costruite per tenere fuori quelli che "non sono benvenuti e non sono scelti", o gli alti confini delle leggi sull'immigrazione, abbiamo trovato nuovi confini. Per "concederci" il diritto di restare l'Europa ci vuole "oggetti pienamente disponibili", manodopera a basso costo da sfruttare, nelle fabbriche o nelle case, nei campi o nei servizi. Per "concederci" il diritto di restare l'Europa ci vuole "integrati" e questo non significa altro che lavorare e tacere, rinunciare ai nostri progetti, al nostro futuro, alla nostra lotta. L'Europa pretende di gestire i nostri movimenti militarizzando i confini; è disposta a spararci addosso, come è successo a Ceuta e Melilla, per avere la sovranità sulle nostre vite. L'Europa fa parlare le "culture" per costruire gerarchie. L'Europa ci rende "clandestini" e costruisce centri di detenzione nei quali rinchiuderci per espellerci, quando non siamo più necessari alla produzione. Le leggi europee ci hanno definito stranieri o "irregolari", mentre il mercato del lavoro ci ha posto in concorrenza, l'uno contro l'altro: europei contro stranieri, migranti contro cittadini! L'Europa che ci impedisce di attraversare i confini, poi, attraversa i confini per portare il suo controllo nei luoghi da cui proveniamo. Li chiamano progetti di cooperazione, ma sono un'estensione in Africa delle politiche europee di sfruttamento. Cooperazione significa che i capitali europei vanno a cercare nei paesi africani forza lavoro a basso costo da sfruttare, indebolendo le lotte di tutti i lavoratori attraverso i confini. Significa che in cambio di "fondi allo sviluppo", solo un altro modo di allargare i profitti, i paesi africani devono accettare di costruire centri di detenzione, devono accettare il controllo da parte della marina e degli eserciti sulle proprie coste e il proprio territorio, devono accettare la riammissione forzata di migliaia di uomini e di donne. Significa che la nostra libertà è an-

cora più ristretta, significa che noi migranti diventiamo la merce di scambio per interessi che non sono i nostri. In Europa, quando cercano di violare i nostri diritti e di toglierci la nostra libertà, noi lottiamo. Ogni giorno, dentro e fuori i posti di lavoro, lottiamo per far sentire la nostra voce, per dire chiaramente QUELLO CHE NOI VOGLIAMO. Il 7 ottobre abbiamo attraversato i confini d'Europa e d'Africa, abbiamo preso parola unendo le nostre voci oltre i confini nazionali e sociali che vogliono ridurci al silenzio, abbiamo dimostrato che è possibile unire le nostre lotte. Unire e moltiplicare le nostre lotte è ogni giorno più necessario: non possiamo più aspettare che altri decidano per noi! I movimenti dei migranti attraverso i confini non si lasciano fermare, i movimenti dei migranti e la loro organizzazione stanno crescendo ovunque nel mondo. A Bamako, Rabat, oggi a Nairobi, ci sono sempre più possibilità per mettere insieme le lotte non solo qui in Europa ma anche in Africa. Solo una dimensione transnazionale può dare forza alle nostre rivendicazioni per la libertà di muoverci e il diritto di restare! Le ragioni che ci hanno spinto a lasciare l'Africa non ci hanno fatto dimenticare l'Africa! Noi continuiamo a guardare ai luoghi da cui veniamo, lì vediamo grandi migrazioni interne e molti confini, e speriamo nella crescita di grandi movimenti sociali che lottano per la giustizia. Il nostro movimento, il movimento dei migranti, e le lotte che combattiamo ogni giorno in Europa, possono essere risorse usate in modo creativo da questi movimenti per costruire un nuovo spazio transnazionale di libertà e uguaglianza. Ci siamo liberati dal colonialismo, oggi dobbiamo liberarci da ogni oppressione in Africa e dallo sfruttamento del lavoro migrante in Europa! Noi abbiamo già scelto di migrare e molti altri ancora lo faranno. Chiunque scelga questa via perché vuole continuare a essere libero deve sapere che la libertà non ci viene data o concessa, ma che dobbiamo prendercela. Noi non vogliamo essere vittime, noi vogliamo essere protagonisti, lo spazio della nostra libertà è lo spazio della nostra lotta!

Babacar Ndiaye (Italia, Senegal), Bahija Benkouka (Francia, Marocco), Bas M. Sene (Italia, Senegal), Brahim Nadi (Italia, Marocco), Sokhna Codou Sene (Italia, Senegal), African Women Association (Grecia), El Rapta - Associazione dei lavoratori Egiziani (Grecia), Comunità Etiope (Atene), Comunità Nigeriana (Grecia), Associazione della Sierra Leone (Grecia), Comunità Sudanese (Grecia)

EURAFRIQUE - EURAFRICA - EURAFRIKA

Quattro mesi dopo la prima conferenza dei governi dell'UE e dei paesi dell'Africa settentrionale e subsahariana su "Migrazioni e Sviluppo", tenutasi a luglio a Rabat, una conferenza simile si è svolta nel Novembre 2006 a Tripoli, in Libia. Muammar Gheddafi ha aperto la conferenza dicendo ai ministri presenti che il mondo non deve provare a limitare le migrazioni perché sono un fenomeno 'inevitabile' e guidato da Dio. Gheddafi ha dimenticato di menzionare il centro di detenzione costruito in Libia e finanziato dall'Italia, e i programmi di rimpatrio per i migranti irregolari, sponsorizzati dai paesi confinanti a nord con la Libia. La conferenza ha adottato una dichiarazione congiunta con lo scopo di tamponare il flusso di migranti "illegali" verso l'Europa, mentre l'UE ha rifiutato un fondo per lo sviluppo multimilionario richiesto dai governi africani.

Al suo posto, è stato proposto un fondo di 40 milioni di euro per governare le migrazioni africane verso l'Europa. Il fondo dovrebbe essere utilizzato per abbassare i costi di spedizione del denaro che i migranti africani hanno guadagnato in Europa e per costruire una rete di uffici immigrazione per l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro (per una migrazione "temporanea" o "in circolazi-

Non c'è altra scelta ...

Il tempo del movimento transnazionale e di una nuova lotta in Europa è arrivato! Dopo la Giornata di lotta del 7 Ottobre 2006, proponiamo di organizzare un'assemblea transnazionale europea con lo scopo di coordinare le lotte per la libertà di movimento dei migranti e per rivendicare la regolarizzazione di tutti i migranti in Europa.

Oggi, un migrante "illegale" in un singolo paese europeo è considerato un migrante "illegale" in tutta Europa. I richiedenti asilo che vengono deportati in paesi terzi, definiti "sicuri", sono espulsi dall'intera Europa. Voli congiunti per il rimpatrio vengono organizzati attraverso "partnership" di paesi EU allo scopo di velocizzare e facilitare le deportazioni. Una proposta recente che introduce uno standard comune Europeo per la "detenzione ed espulsione degli stranieri" prevede la detenzione dei migranti fino a 6 mesi. Il sistema di pattugliamento delle coste intorno all'Europa e oltre sta provocando un numero sempre crescente di morti, mentre i migranti deportati verso paesi quali la Libia e il Marocco rischiano la vita nel deserto.

Noi crediamo che le rivendicazioni indirizzate ai governi e alle istituzioni nazionali non siano più sufficienti per combattere contro questo sistema. Esse hanno bisogno di essere accompagnate da una nuova lotta politica che affronti direttamente la responsabilità delle istituzioni Europee e chieda una regolarizzazione europea per tutti i migranti. Noi non vogliamo dare alle istituzioni Europee la possibilità di nascondere le loro responsabilità dietro le "competenze" e le politiche di governi nazionali. Con il pretesto di prevenire l'immigrazione clandestina, l'UE sta muovendo una vera e propria guerra contro i movimenti delle persone. Se noi crediamo che "nessuno è illegale", qualsiasi confine abbia attraversato dentro o fuori l'Europa, allora ognuno deve essere legale nell'intera Europa! Questo significa dare il via a una lotta contro ogni confine che illegalizza i movimenti dei migranti nello spazio Europeo, così come ogni confine che l'Europa sta costruendo nei cosiddetti "paesi terzi". C'è una consa-

one", come nel vecchio programma tedesco per i "lavoratori ospiti"). Tutte queste cose non impediranno alle persone di lasciare i loro paesi d'origine, rivendicando il loro diritto alla libertà di movimento e a cercare una vita migliore. Noi non possiamo accettare, soprattutto, i programmi di riammissione stipulati dai governi africani sotto la pressione dell'UE per accogliere i migranti dei quali l'Europa vuole sbarazzarsi.

Il Polycentric World Social Forum del gennaio 2006 a Bamako, Mali, ha lanciato un appello "per la costruzione di un'alleanza internazionale basata sulla solidarietà contro queste politiche omicide, composta dalle società civili, dalle organizzazioni non governative, movimenti sociali e organizzazioni". Un passo ulteriore verso la costruzione di questa alleanza sono stati la conferenza delle ONG di giugno/luglio a Rabat, che ha rivendicato la libertà di movimento come "diritto fondamentale e preconditione per l'esercizio degli altri diritti fondamentali", e la Giornata Transnazionale di Lotta del 7 ottobre. Nairobi, oggi, è un'opportunità ulteriore, e noi intendiamo continuare e rafforzare questo processo con le iniziative sui temi delle migrazioni programmate all'interno delle proteste contro il G8 del giugno 2007 in Germania.

pevolezza crescente in Europa e oltre che la lotta per la libertà di movimento è una lotta globale. È dunque diventato urgente coordinare e articolare le nostre azioni politiche contro le politiche Europee sulle migrazioni, per costruire e diffondere le lotte in tutta Europa. Non abbiamo altra scelta.



Cronaca: Movimenti e lotte dei migranti...

Come nel primo numero, abbiamo nuovamente raccolto alcuni momenti salienti della resistenza messa in atto in diversi paesi. Il nostro obiettivo continua a essere quello di dare un'idea della molteplicità e della diversità delle campagne e delle proteste, nel tentativo di trovare il possibile "comune" in una prospettiva di lotta transnazionale. In queste pagine, riassumiamo le iniziative organizzate in Europa e Africa il 7 ottobre, per la giornata di lotta dei migranti, per dare poi alcune informazioni sul movimento per i diritti dei migranti negli Stati Uniti.

7 Ottobre, giornata di lotta transnazionale

Centinaia di gruppi e organizzazioni hanno risposto all'appello comune, per la prima volta manifestazioni, azioni e iniziative hanno avuto luogo simultaneamente in decine di città africane e europee (per maggiori informazioni: www.noborder.org)

Il 7 Ottobre in Europa: Una piccola manifestazione e teatro di strada contro il razzismo a Mosca; una manifestazione in solidarietà con i rifugiati ceceni a Varsavia e a Goteborg; a Londra una manifestazione con grandissima partecipazione di migranti e diverse azioni nel Regno Unito, a Glasgow e Birmingham; manifestazioni a Parigi, Rennes e Angers; varie azioni di teatro di strada e manifestazioni in 12 città tedesche; manifestazione e azioni a Vienna; blocchi contro le detenzioni e una protesta di migranti davanti alla Prefettura di Bologna, piccole azioni a Milano e Roma; manifestazione di fronte al centro di detenzione di Malaga e azioni e manifestazioni in più di 9 città spagnole, comprese le Isole Canarie; manifestazione a Lisbona; ...

Il 7 Ottobre in Africa

Mali: a Bamako è stato organizzato un "Forum dei Migranti" durato 10 giorni. Migranti, uomini e donne deportati dall'Europa o dal Nord d'Africa, hanno raccontato le loro esperienze e discusso con attivisti e ricercatori. Il Forum si è concluso il 7 Ottobre con un appello per la libertà di movimento, la democrazia e l'organizzazione autonoma dei popoli africani.

Benin: il 6 e 7 Ottobre, le organizzazioni dei rifugiati hanno promosso una conferenza e discusso le loro rivendicazioni. Il lunedì successivo avrebbe dovuto avere luogo un'assemblea di fronte alla sede dell'Unione Europea, ma dopo la morte di un rifugiato, a causa di gravi inadempimenti dell'UNHCR di Benin, un'assemblea spontanea è stata organizzata di fronte alla sede locale dell'UNHCR.

Mauritania: L'associazione dei Diritti umani ha promosso una conferenza stampa e una "giornata a porte aperte" nella capitale Nouakchott e a Nouadhibou, una città del nord dalla quale molti migranti si muovono in nave verso le Isole Canarie e dove, nonostante un accordo con l'Unione Europea, più di 4000 migranti sono stati arrestati e molti di loro deportati dal Marzo 2006.

Marocco: Un grande numero di associazioni di migranti e studenti ha lanciato un appello per un'assemblea sul confine con Ceuta, dove nel 2005 molti migranti hanno

perso la vita. Circa 150 persone hanno ricordato l'evento e denunciato le politiche sull'immigrazione dell'Unione Europea, mentre erano circondati da polizia e militari.

Altri brevi resoconti da altri paesi...

Olanda: Il mattino del 6 Ottobre gli attivisti si sono arrampicati sul centro di detenzione del porto di Rotterdam e hanno bloccato le entrate chiudendosi dentro le gabbie. Un'altra azione contro le detenzioni vicino Amsterdam si è svolta il 7 Ottobre. Le ultime elezioni del Novembre 2006 hanno reso possibile una sanatoria per oltre 20.000 migranti senza permesso. I richiedenti asilo a cui è stata estesa la regolarizzazione sono un gruppo limitato che aveva richiesto l'asilo prima dell'aprile 2004. Sono gli unici rimasti dei 26.000 richiedenti condannati alla deportazione nel 2004. Ci sono state molte azioni locali in loro sostegno, organizzate dalle scuole e dalle chiese, che sono riuscite a determinare la maggioranza del nuovo parlamento in favore della sanatoria.

Grecia: Dall'inizio di settembre si è avuta una terza sanatoria, che ha coinvolto coloro che, pur essendosi già regolarizzati, sono stati di nuovo resi "clandestini". Per i nuovi ingressi i requisiti sono così rigidi che molti di loro non riescono a soddisfarli. Il 7 Ottobre ad Atene si è avuta una piccola manifestazione di circa 700 persone, per la legalizzazione e per il diritto dei bambini nati in Grecia di ottenere la cittadinanza. Anche a Thesaloniki e Chios ci sono state alcune azioni, oltre a quelle di fronte al Centro Stranieri di Atene, un campo di detenzione per anziani, e fuori dalla stazione di polizia di Omonia, nota per il duro trattamento riservato ai migranti. Oggi stiamo tentando di lanciare una campagna permanente a livello nazionale contro i centri di detenzione e deportazione.

Altre esperienze di resistenza contro le deportazioni in Africa.

Senegal: dopo un accordo stipulato il 14 Settembre, circa 5000 migranti sono stati deportati dalla Spagna al Senegal, molti dei quali dirottati verso il piccolo aeroporto di St. Louis per evitare le proteste nella capitale Dakar. Ma il governo senegalese - in vista delle elezioni del febbraio 2007 - alla fine di ottobre ha sospeso queste deportazioni a causa delle proteste che chiedevano la pubblicazione del contenuto dell'accordo e di sapere come sarebbero stati usati i 20 milioni di euro che il governo ha ricevuto in cambio dalla Spagna.

Gambia: dopo aver sottoscritto con la Spagna un memorandum di intesa contro l'immigrazione illegale e aver ricevuto in cambio 5 milioni di euro, il nuovo governo del Gambia ha accettato che 255 migranti fossero deportati, nel corso di un mese, in questo piccolo paese nel mezzo del Senegal, almeno 144 fino al 28 ottobre. Subito dopo l'atterraggio al Banjul International Airport, i migranti deportati si sono rifiutati di scendere dagli aerei. Alcuni di loro sono stati accusati di aver spaccato dei vetri all'aeroporto, distrutto delle sedie, devastato i condizionatori d'aria e i finestrini dei veicoli, altri sono stati visti sbattere violentemente la testa contro il muro, come se si volessero suicidare. Trenta di loro sono stati portati davanti a una corte di giustizia. Nonostante le notizie di mi-

gliaia di morti nell'Atlantico, parecchi migranti, specialmente giovani, continuano a muoversi verso le isole Canarie a bordo di piccole imbarcazioni di fortuna.

Melilla: un gruppo di circa 30 migranti ha organizzato una rivolta all'inizio di novembre durante un volo di deportazione dalla enclave spagnola di Melilla alla Guinea-Bissau, attaccando la polizia a bordo e costringendo il pilota ad atterrare all'aeroporto spagnolo di Malaga.

Marocco: dal 23 dicembre si verificano in Marocco arresti e deportazioni di massa, pianificati appena prima di Natale in conseguenza della conferenza euroafricana di Rabat. 250-400 persone, tra cui donne, bambini, rifugiati e richiedenti asilo con documenti del UNHCR, sono stati caricati su pullman, portati al confine con l'Algeria, vicino a Oujda e - imbarcati su degli aerei - costretti a lasciare il Marocco nel bel mezzo della notte. Attivisti di organizzazioni per i diritti umani e i diritti dei richiedenti asilo stanno lottando per contattare i migranti e per aiutarli a tornare indietro. Essi accusano il governo di violazioni dei diritti umani sotto la copertura degli accordi di collaborazione con il regime di governo delle migrazioni dell'Unione europea.

Regno Unito: tra novembre e dicembre, quando l'Ispettore capo delle prigioni ha pubblicato un report che condannava le condizioni nel Centro di detenzione per migranti di Harmondsworth, vicino Londra, i migranti detenuti nel centro si sono rivoltati danneggiando in maniera consistente la struttura, che è la più grande d'Inghilterra. Il governo inglese ha descritto la rivolta come un "sabotaggio deliberato" delle politiche di immigrazione, e le proteste si sono diffuse in altri centri di detenzione, mentre lavoratori migranti e attivisti manifestavano in solidarietà fuori dal centro di Harmondsworth e nel centro di Londra.

USA: Nel Marzo del 2006, Los Angeles ha visto centinaia di migliaia di lavoratori migranti uscire allo scoperto e protestare contro la proposta nazionale di criminalizzazione dei migranti. Questa protesta è stata la più grande della storia di L.A. e ha mostrato che c'è veramente un Gigante che sta aspettando di essere svegliato. Questa manifestazione di forza ha attraversato anche il 1° Mag-

gio, quando due grandissime proteste contro la grave proposta del Congresso sull'immigrazione e per la regolarizzazione hanno superato in numero quelle di marzo, con oltre un milione di partecipanti. Queste manifestazioni sono state parte di una serie di proteste nazionali che sono riuscite a fermare con successo il tentativo del governo di prendere altre iniziative in materia di immigrazione. Sfortunatamente gli immensi sforzi delle organizzazioni non sono riusciti a tenere il Gigante sveglio. Molte organizzazioni delle comunità di migranti hanno cercato di connettersi alle centinaia di migliaia di persone che sono scese in piazza, ma dopo le proteste la partecipazione a quelle organizzazioni non è cresciuta, né c'è stato un comune piano strategico di azione. Alcune organizzazioni credono che questa energia debba essere utilizzata per cercare di iscrivere questa gente all'interno delle liste elettorali e per cercare di dare loro dei rappresentanti migliori al governo, altre che il governo non sarà mai responsabile nei riguardi dei lavoratori, e che al massimo aiuterà le imprese ad acquisire manodopera a basso costo senza aiutare i migranti a ottenere i documenti di soggiorno. Altri gruppi stanno lavorando per la marcia del 1° Maggio del 2007, ma non sappiamo ancora se saremo in grado di risvegliare un'altra volta il Gigante.



Perchè "Crossing Borders", perchè una Newsletter TRANSNAZIONALE...

"Crossing Borders!" è un tentativo di sviluppare una comunicazione transnazionale per consolidare ed estendere il collegamento tra le esperienze di lotta dei migranti, in Europa e oltre. Non ignoriamo le differenze tra le realtà e le lotte nelle diverse regioni, paesi o continenti, ma siamo convinti della necessità di collegare e comunicare queste differenze, che devono anch'esse attraversare i confini! Noi siamo impegnati in un processo di "divenire comune", non solo attraverso uno scambio di informazioni ed esperienze, ma ancor di più lottando contro lo stesso regime globale di apartheid e governo delle migrazioni, per la comune rivendicazione della libertà di movimento e del diritto di restare!

I movimenti e le lotte dei migranti non sono ovviamente movimenti e lotte nazionali, ma neanche l'internazionalismo può riuscire a comprendere la loro importanza. Non è una questione di relazioni tra stati, ma di una sfida a ogni genere di confine e di stato nazione, siano essi quelli dei governi o, per esempio, dei sindacati. I migranti si muovono per una vita migliore e contro le gerarchie dello sfruttamento. Le migrazioni minano il governo dei confini e creano reti e comunità al di là di tutti gli stati nazione, tra paesi d'origine, di transito, di arrivo. Per sviluppare e far crescere una prospettiva di diritti sociali globali noi abbiamo bisogno di una comunicazione transnazionale. "Crossing Borders!" rappresenta un possibile strumento in questa prospettiva, ma dipende dalla larga partecipazione di tutti. "Crossing Borders!" è un progetto internet multilingue, ma la cosa più importante, secondo noi, è la decentralizzazione della produzione e diffusione del giornale nei vari luoghi e comunità dei migranti. Contattateci; spediteci i vostri commenti e contributi!

Contatti: frassainfo@kein.org; Website: http://noborder.org/crossing_borders/